

un altro **mondo**

di **Paolo Cervone**

A lezione di cinema senza i professori



Il Festival del cinema di Roma, da sempre accompagnato da polemiche, ha un'isola felice, almeno all'apparenza. Si tratta di «Alice nella città», la sezione dedicata ai film per i più giovani. Se si va la mattina al Parco della Musica, durante la rassegna, si è quasi travolti da centinaia di giovani che arrivano dalle varie scuole, accompagnati dai professori, per assistere alle proiezioni, un'immagine di vitalità e di ottimismo per il futuro che fa dimenticare quella dei multiplex affollati probabilmente da questi stessi giovani che vanno al cinema come a un luna park e prediligono film che somigliano più a videogiochi che a quelli di Bergman o Fellini. Il cartellone di «Alice nella città» propone spesso film di alto livello, che hanno per tema i problemi dei giovani ma che in altri festival figurano nelle sezioni più importanti: insomma, non è un ghetto, ma un tentativo di autentica educazione cinematografica.

Ma se non ci si accontenta delle apprezzabili buone intenzioni, se non si vuole fare del giornalismo virtuale e si va poi sul campo (in questo caso in sala) per verificare il risultato, la delusione rischia di essere grande. Perché può capitare che invece di assistere a una proiezione ci si trovi a una rumorosa gita scolastica: quando la luce si spegne l'emulazione di gruppo porta i giovani a fare di tutto meno che a vedere il film, fra schiamazzi, commenti fuori luogo e quanto altro di peggio si possa immaginare. Con imbarazzo dei registi presenti e i professori ad arginare le intemperanze: attento che ti caccio, come fossimo in aula. Senza oscurantismi, viene da chiedersi: ma perché si fanno le proiezioni durante le ore di scuola e non il pomeriggio, quando ver-

Festival

«Alice nella città»: pregi e difetti di una bella manifestazione, lontano da Hollywood

rebbe solo chi veramente è interessato? Prendiamo esempio dal Festival international du film pour enfants de Montréal (Fifem), che si è svolto da poco: Jo Anne Blouin, direttrice del Cifej (Centre international du film pour l'enfance et la jeunesse) e grande amica dell'Italia, lo organizza durante la «relâche scolaire», le vacanze invernali; chiuse le scuole sono i genitori, non i professori, ad accompagnare nel caso i figli al cinema. «Per anni i film per i ragazzi parlavano di favole, principesse, draghi, orchi, animali, questo tipo di storie, e avevano sempre un happy end - spiega Jo Anne -. Da una decina di anni i registi hanno preso ad affrontare temi più vicini alla realtà di oggi, argomenti anche scottanti come la violenza nella scuola, il divorzio dei genitori, la malattia, l'ecologia, la coscienza sociale». La Blouin ricorda anche che i francesi respingono la classificazione di film per ragazzi: «Un buon film è un buon film, e basta. Non perché è una pellicola per i più giovani, gli adulti devono annoiarsi. I livelli di lettura possono essere molteplici».

La scelta dei film a Montréal si orienta per un pubblico che va dai 2 ai 12 anni, mentre Roma si rivolge a un pubblico più grande, adolescenziale. «Purtroppo, dopo i



12 anni, li abbiamo già persi - commenta amaramente Jo Anne Blouin -. In tutti i paesi gli adolescenti vogliono vedere soltanto pellicole americane, non hanno possibilità di scegliere, da quando sono molto piccoli la sola cosa che conoscono sono i film di Hollywood. Speriamo che attraverso questi festival, l'unica occasione che hanno per vedere film diversi, si sviluppi nei giovani la curiosità per un altro cinema». Senza bisogno di essere costretti dai professori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA